

L'intervista ■ PIERLUIGI CASTAGNETTI

«Parlamento svilito Questo referendum è un errore: voterò un no convinto»

“

*Al Pd è mancato il coraggio
Con i 5 Stelle troppi compromessi*

“

*In questo Paese tutto è diventato spot elettorale
Manca una visione*

PIERLUIGI DALLAPINA

■ Il Pd, partito che l'ex deputato Pierluigi Castagnetti ha contribuito a fondare, sta facendo campagna elettorale per il «sì». Anche se l'impressione è che fra i «dem» ci sia molta prudenza nel sostenere un taglio dei parlamentari chiesto a gran voce dai 5 Stelle. Lui, invece, non ha alcun timore nell'andare dalla parte opposta rispetto al Pd. «Questo referendum è un errore. Voterò un no convinto, senza tentennamenti», assicura Castagnetti in vista del referendum costituzionale del 20 e 21 settembre sulla riduzione dei deputati e dei senatori. «Al Pd è mancato il coraggio», aggiunge, rimproverando ai colleghi di partito di muoversi al traino della propaganda targata 5 Stelle, anche se il suo dissenso sul referendum non significa un divorzio. «Il Pd resta una garanzia per il sistema democratico».

Perché dichiara che il suo sarà un no senza tentennamenti? Quali sono gli aspetti della riforma che non la convincono?

«Quella alla base del referendum non la considero una riforma costituzionale, bensì uno spot elettorale. In questo Paese ormai è tutto uno spot elettorale e questa mancanza di visione è uno dei problemi che mina la nostra credibilità

a livello internazionale. Quella proposta attraverso il referendum è una sforbiciata del numero dei parlamentari che non modifica il funzionamento delle Camere. Avrei ragionato in termini diversi se si fosse presentata una proposta di riforma del bicameralismo perfetto, che è la vera causa della discussa efficienza del nostro sistema parlamentare. Il taglio in sé è un'occasione persa. È una modifica che rivela un retropensiero».

Quale sarebbe il retropensiero che secondo lei si nasconde dietro il referendum?

«Non dimentichiamo che il Movimento 5 Stelle, durante il primo governo Conte, fece presentare da Fraccaro, l'allora ministro per la Democrazia diretta, questa riforma insieme ad altre due. Di queste, una era per introdurre il vincolo di mandato e l'altra per introdurre il referendum propositivo. In pratica, quest'ultima proposta intende spostare la funzione legislativa su soggetti esterni al Parlamento. Per me questo è un vulnus insuperabile, perché dietro questa idea c'è l'intenzione di mortificare ulteriormente il ruolo del Parlamento. Ripeto, si può ridurre il numero dei parlamentari, ma affinché il taglio sia funzionale ad una riforma per renderne più efficiente il lavoro».

Ma un Parlamento più snello, con 400 deputati invece di 630 e 200 senatori invece di 315, non potrebbe essere anche più efficiente?

«Dovesse vincere il sì, il bicameralismo perfetto, ritenuto fonte di tante inefficienze, sarebbe per molti aspetti ancor più aggravato. C'è infatti l'accordo per rendere le due Camere ancora più uguali, in quanto si vuole omogeneizzare sia l'elettorato passivo che quello attivo. In pratica, si vuole far diventare elettori a 18 anni e si vuole abbassare l'eleggibilità a 25».

Perché l'uniformare l'elettorato attivo e passivo della Camera a quello del Senato, per il quale ora occorrono 25 anni per poter votare e 40 per essere eletti, sarebbe negativo?

«Proprio perché i due elettorati vengono omogeneizzati, si rende ancor più necessario superare l'anacronismo del bicameralismo paritario, e invece con il solo taglio dei parlamentari questo aspetto non verrà toccato. Appena Zingaretti, nella direzione del Pd, ha accennato all'idea di promuovere un'iniziativa popolare per introdurre il superamento del bicameralismo perfetto, Di Maio ha rivelato l'indisponibilità a fare questa modifica».

Sul taglio dei parlamentari il Pd sembra subire l'iniziativa del Movimento 5 Stelle. Concorde con questa impressione?

«Per il Pd questa è l'adesione, seppur faticosa, ad uno spot elettorale dei 5 Stelle. Capisco che se fossi in prima linea, come lo sono stato in passato, anch'io avrei dovuto farmi carico di tante esigenze di mediazione, perché per tenere insieme una maggioranza governativa bisogna sempre ricercare degli equilibri e dei compromessi. Ciò nonostante credo che questo referendum sia un errore. Il Pd avrebbe dovuto vincolare il testo di questa modifica ad un'altra riforma costituzionale che riguardava appunto il superamento del bicameralismo paritario».

Perché il Pd accetterebbe di essere subalterno ai 5 Stelle? Perché non ha il coraggio per imporre la propria linea?

«L'anno scorso si è aperta una crisi e per dare un Governo al Paese non c'era altra possibi-



lità, stante l'attuale composizione del Parlamento, che comporre questa maggioranza. In quella sede quindi è stato necessario fare dei compromessi, ma i compromessi si possono fare cercando di realizzare iniziative utili al Paese. Che il Pd si riveli fin troppo disponibile nei confronti dei 5 Stelle, ha a che fare con quella cultura di governo che il Pd ha e che i 5 Stelle non hanno. Il Pd è uno dei pochi partiti che antepongono il proprio interesse al bene del Paese. Ora invece tutto è spot elettorale, mancano prospettiva, visione e progetti».

Chi voterà «sì» dice che il taglio dei parlamentari porterà ad un risparmio consistente. Non trova che questa sia una buona motivazione?
«Cottarelli ha fatto i calcoli e ha scoperto che si risparmierebbero 50 milioni di euro all'anno. Lo 0,0007 del Pil. Se

vogliamo seguire la logica del risparmio, allora perché non ridurre i deputati a 150 invece che a 400. Si risparmierebbe di più, ma quando si maneggiano materie istituzionali non si può seguire questa logica. Dovesse vincere il sì non credo che ci sarà una deriva fascista, però il sistema parlamentare, che è il centro del nostro sistema democratico, diventerà più fragile».

Quali sarebbero le conseguenze per il Governo e per il Pd in caso di vittoria del no?

«Il Governo è blindato, dentro al Parlamento non esistono altre maggioranze praticabili, quindi non credo ci sarebbero conseguenze per l'esecutivo. Sono convinto che le opposizioni di destra siano ben contente che nei prossimi e difficili mesi di governo, a Palazzo Chigi ci siano altre forze po-

litiche. Anche per il segretario del Pd, Zingaretti, penso che non ci saranno conseguenze». **La divergenza di opinioni sulla riduzione dei parlamentari la allontana dal Pd?**
«Continuo a credere nel Pd perché, in questa condizione parlamentare, non vedo altre forze politiche in grado di rappresentare un punto di difesa avanzata della democrazia».

Dei 5 Stelle, gli alleati del suo partito, invece cosa pensa?

«Mi auguro che sia in atto un processo di maturazione, ma non posso dimenticare che il loro fondatore, che resta ancora un riferimento importante, ha introdotto nel dibattito politico il tema della demarchia, cioè l'estrazione a sorte dei parlamentari. Ecco, questa è una cultura che non mi appartiene affatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CARRIERA L'ESORDIO IN AULA CON LA DC NELL'87

■ La Democrazia cristiana è stata la sua casa. Collaboratore di don Giuseppe Dossetti, di Benigno Zaccagnini e di Mino Martinazzoli, è con la Dc che Pierluigi Castagnetti fa il suo ingresso a Montecitorio, nel 1987. Alla Camera resterà per altre quattro legislature, fino al marzo del 2013. Dopo la fine della Dc, fu tra i fondatori del nuovo Partito popolare, di cui fu l'ultimo segretario, prima di approdare nella Margherita. Nel corso della XIV legislatura (2001-2006) venne eletto presidente del gruppo parlamentare alla Camera. È stato tra i fondatori del Pd. Ora è presidente della Fondazione Fossoli e componente della Casa della storia europea di Bruxelles.